

dalla prima udienza che abbiamo dato al cav. Correr ambasciatore di Vostra Serenità, udimmo con molto piacere e con ogni sentimento di riconoscenza le tante dimostrazioni dell' esultanza che la Repubblica tutta avea date per la Nostra esaltazione al pontificato. Commendiamo nelle sagre funzioni quell' insigne pietà colla quale furono date lodi a Dio del felice successo, per ottenerci altresì da Lui la continuazione delle sue misericordie. Ammiriamo parimenti la reale splendidezza nelle sontuose e magnifiche feste, colle quali fu accresciuta nel popolo l' estimazione verso il Vicario di Cristo. E similmente meritavano da Noi tutta la riconoscenza le illustri e gloriose testimonianze di onore, le quali a larga mano sono state profuse su la Nostra famiglia. Ma quello che di molto accrebbe la nostra consolazione, e fu il motivo più forte della nostra allegrezza, è stata la prontezza della nuova proroga di 4 mesi della sospensione del decreto, onde dar luogo a Noi di riassumere il trattato interrotto per la morte dell' illustre Nostro predecessore. Una tale notizia che ci recò il suddetto ambasciatore fu da Noi accolta con molto giubilo, come abbiamo significato al medesimo, ed egli stesso, ne siam ben certi, non avrà lasciato di darne parte a Vostra Serenità, dichiarandole insieme la nostra pronta soddisfazione a ripigliare il maneggio, ed il vivo desiderio di condurlo ad un termine che sia di reciproca soddisfazione. Prima però di far questo, riflettendo Noi a quell' espressioni colle quali il detto ambasciatore accompagnò la notizia dell' accennata sospensione, vale a dire dell' ardente brama che ha il senato di incontrare il Nostro gradimento; eccoci, dilettissimi figli, a significarvi da Noi medesimi, quali sarebbero in tale circostanza i nostri desiderii, che vi preghiamo di voler secondare, protestandovi, che non avrete a dolervi, mentre a Noi sarà a cuore il dare opportuno e salutare provvedimento a quegli abusi che si fossero

insensibilmente introdotti. Ciò dunque che a Noi far potete di più grato si è, di togliere, e togliere di vostra sovrana autorità, quel decreto. Eccoli in poche parole epilogata la somma de' Nostri ardentissimi desiderii, nè siavi di grazia fra voi alcuno che si dia, o voglia darsi a credere, essere lesiva del vostro decoro e di quella potestà legislatoria che ad ogni sovrano compete, la Nostra istanza. Chi così pensasse, sarebbe in grande errore, e farebbe altresì a Noi una grandissima ingiuria nel supporre che fossimo capaci di chiedere alla patria ciò che non fosse per tornare in sua onorificenza. Si dà a conoscere, come ad ognuno è ben noto, la podestà del sovrano egualmente nel far le leggi che nell' abolirle, mentre quegli soltanto può toglierle che può formarle. Onde se egli è un atto di sovranità la revocazione delle leggi, come può darsi che si faccia offesa al diritto del sovrano, a chiederne l' abolizione? Ne sta egualmente salvo il decoro del legislatore, mentre quando temesse che potesse ciò essere di sinistro esempio, onde vi potesse in altri incontri essere pregiudiziale, date di grazia un pensiero alle circostanze presenti, e poi vedrete, se coll' accordare ciò ad un figlio della vostra patria (dalla misericordia del Signore esaltato al sublime grado del pontificato, che istantemente ve ne prega, patir possa pregiudizio alcuno il vostro decoro. Ah cittadini amatissimi, non vi sia tra voi chi la pensi diversamente, e siate sicuri che il mondo tutto farà plausi di giubilo alla vostra tanto savia e prudente determinazione. Noi poi ve ne saremo tenuti in particolare maniera, e vi faremo, non solo in presente, a riparo degli abusi, ma anche in avvenire, con significazioni manifesta la grata Nostra riconoscenza. Pensateci con serietà, che Noi intanto rivolti al Principe de' lumi non lasceremo di raccomandare a Lui l' importantissimo affare, acciocchè illumini le vostre menti, accenda i vostri cuori a secondare le No-